

Mercoledì 7 gennaio 1998

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Nuovo record per l' europea Airbus

È stato un anno record il 1997 per Airbus, il consorzio europeo per la produzione di aeroplani. In totale, sono stati registrati 671 ordini per un valore di 44,2 miliardi di dollari e di questi 460 sono stati confermati da 48

clienti diversi. Altri 22 sono stati successivamente cancellati, lasciando a 438 i nuovi ordini netti dell'anno. Nel corso del 1997, informa inoltre una nota del gruppo, Airbus ha consegnato 182 apparecchi per un fatturato complessivo di 11,6 miliardi di dollari, in crescita del 50% rispetto al 1996. I risultati rimettono il consorzio europeo sulla scia della Boeing.

Proteste per la Befana dei Cobas latte

Gli allevatori del presidio di Spresiano, vicino Treviso, hanno festeggiato l'epifania bruciando un fantoccio di cartapesta che rappresentava il ministro dell'Agricoltura Michele Pinto sulla catasta di legna tradizionale

della festa del «pan e vin». Stessa fine, nel rogo, un pupazzo che rappresentava l'Aima e una bandiera della Coldiretti. «A pan e vin - si sono difesi i cobas - si bruciano cose vecchie, quelle che non servono più». Più pacifiche le proteste di Befana organizzate in Emilia e nel resto del Veneto, con macche Ercole finite addobbate di enormi formaggi e spettacoli di calzette e carbone.

Ma da oggi in poi i cobas del latte annunciano una ripresa della protesta con manifestazioni di trattori lungo le arterie stradali come la via Emilia e l'Autosole e fiaccolate notturne. Proteste in particolare sono annunciate a Reggio, Fidenza, Parma, Piacenza tra giovedì e sabato. L'intento sarebbe quello di coinvolgere e non penalizzare la cittadinanza.

Gli Stati Uniti primo mercato per la Ferrari

Gli Stati Uniti resteranno anche nel '98 il principale mercato della Ferrari che, per questo motivo, ha presentato la sua 355 F1 al Salone dell'auto di Detroit. I bolidi di Maranello, insomma, continuano ad essere il prodotto

«Made in Italy» più famoso negli Usa. Attualmente il mercato nord americano rappresenta il 23% della produzione Ferrari a livello mondiale, con 825 vetture consegnate nel 1997 (+8% dal 1996) su circa 3.500 costruite. Dietro agli Usa vi sono i mercati tedesco, inglese, giapponese, svizzero e italiano. Il modello più venduto nel nord America è il modello 355 Spider.

Lavoro nero Nel '97 evasi contributi per 700 mld

ROMA. L'evasione dei contributi previdenziali attribuibile certamente al cosiddetto lavoro sommerso, tra gennaio e settembre, ammonta a quasi settecento miliardi, una fetta considerevole dell'evasione complessiva di oltre 1.300 miliardi. È infatti il «lavoro nero» la maggior voce di evasione contributiva accertata dagli ispettori dell'Inps nei primi 9 mesi del 1997: complessivamente - per quanto riguarda le aziende con lavoratori dipendenti - sono stati accertati contributi evasi per «lavoro nero» per 687,7 miliardi di lire. Il primato di questa classifica spetta alla Campania con 163,5 mld, mentre all'ultimo posto c'è la Valle d'Aosta con 532 milioni di evasione. L'Inps ha inoltre accertato nel periodo considerato, altri 599,8 miliardi di contributi evasi, che portano il totale nei primi 9 mesi del '97 a 1.287,6 mld. Cifra che, sommata a quella dell'evasione accertata nel lavoro autonomo (29,747 mld) porta il totale dei contributi evasi accertati da gennaio a settembre '97, come è noto, a 1.317,3 mld. Tornando alla classifica regionale del «lavoro nero», dopo la Campania si colloca il Lazio con 91,4 mld di evasione, seguito dalla Lombardia (65,7 mld), dal Piemonte (54,9 mld) e dal Veneto (52,8 mld.). Nelle stesse zone l'Inps ha accertato altri motivi di contributi non versati per 101,1 mld nel Lazio, 81,8 in Lombardia, 64,3 in Piemonte e 22,7 miliardi in Veneto, sempre nelle aziende con lavoratori dipendenti. Riguardo alla Campania il lavoro nero è di gran lunga la vera causa del buco contributivo, avendo l'Inps attribuito ad altre ragioni soltanto 33,4 miliardi. E tra i lavoratori autonomi il primato spetta al Piemonte con 4,1 mld.

Il leader Cgil in India si scaglia contro le aziende italiane che sfruttano i minori. Prodi: «Bisogna essere rigorosi».

Cofferati: «Basta con i bimbi-schiavi le imprese si diano un codice morale»

Fossa: «Contro il lavoro minorile siamo a fianco del sindacato»

ROMA. Era il giorno di Pasqua del 1995 quando all'età di 12 anni venne ammazzato dalla mafia dei produttori di tappeti mentre tornava a casa in bicicletta, vicino a Lahore. Iqbal Masih, bambino sindacalista pagava così la sua militanza nel movimento contro lo sfruttamento minorile in Pakistan. E nella vicina India, un seminario sulle relazioni italo-indiane con una delegazione italiana ai massimi livelli, è l'occasione per sollevare il problema dei bambini-schiavi nel mondo e rilanciare l'idea della «clausola sociale» che condizioni gli scambi economici all'osservanza dei diritti fondamentali dell'uomo. Nel famoso mercato globale, per una impresa che agisce nella correttezza, è persa in partenza la competizione con chi produce la stessa merce con il lavoro quasi gratuito dei bambini.

A sollevare la questione è stato il leader della Cgil Sergio Cofferati, che

insieme al presidente del Consiglio Romano Prodi e al presidente della Confindustria Giorgio Fossa (alla guida di una novantina di imprenditori) fa parte della rappresentanza italiana nel seminario in corso in questi giorni nella capitale indiana. E l'ha sollevata con i sindacalisti indiani, che Cofferati ha incontrato nell'occasione. Proponendo un «codice di comportamento» per gli imprenditori che vengono ad aprire fabbriche in questi paesi dove il lavoro è meno caro. «Sono d'accordo sul principio», ha spiegato poi Cofferati - «sono contrari al lavoro minorile, poi però, a causa della loro oggettiva debolezza, non sono in grado di trasformare questa contrarietà in comportamenti che ottengono risultati». «Planataria» è stata definita da Cofferati la dimensione del lavoro minorile in India ed in altri paesi del sud-est asiatico. Una piaga che esiste però anche in

Italia. «In un paese che si considera civile ed evoluto, 300mila bambini che ogni giorno vengono sottoposti alla fatica e al pericolo del lavoro sono tanti, mi pare un dato che si commenta da solo».

Per Cofferati, comunque, del lavoro minorile si devono occupare anche «le associazioni imprenditoriali perché in un mercato globale o ci sono delle regole oppure con la competizione si bara sui costi, distruggendo diritti fondamentali a rischio di mettere a repentaglio addirittura i diritti umani».

Il presidente degli industriali italiani è d'accordo. «Contro lo sfruttamento del lavoro minorile - ha detto Fossa - Confindustria e sindacato potrebbero fare una operazione fianco a fianco. Magari contro lavoro minorile e lavoro nero insieme, perché sia l'uno che l'altro, ma il primo è molto più grave del secondo, sono una alte-

razione del mercato a danno degli imprenditori che rispettano le regole. Ci vuole maggiore legalità».

Secondo il presidente del Consiglio - «questo è un tema delicatissimo. Bisogna essere rigorosi». Prodi ha assicurato che l'Italia «sta insistendo su questo problema che per l'India, e per tutta l'Asia, è un grande problema». La questione del lavoro minorile, ha detto Prodi in un incontro con i giornalisti italiani, è delicata anche perché «da un lato è intollerabile ogni sfruttamento, dall'altra salta spesso fuori che viene preso come scusa per giochi protezionistici». Prodi ha pure ricordato che in Italia è stata approvata una legge contro il lavoro minorile, «ma sappiamo che l'approvazione di una legge non basta. Assolutamente non basta».

Tuttavia i sindacalisti indiani temono che il mancato rispetto della «clausola sociale» possa diventare

«una sorta di strumento dei paesi forti nei loro confronti» per scaricare su quei mercati le loro produzioni. Cofferati ha suggerito che «gli interventi sulle aziende che sfruttano il lavoro minorile» vadano di pari passo con «l'assunzione autonoma di vincoli da parte dei paesi industrializzati». Intanto, qualche calciatore super pagato potrebbe diventare lo sponsor di una partita di calcio da giocare «con un pallone che non sia stato fatto da dei bambini».

Tempo fa per il governo il sottosegretario al Commercio Estero Antonio Cabras ha detto in Parlamento che «l'attuale regolamentazione del sistema commerciale internazionale non giustifica l'adozione di misure di restrizione degli scambi per il mancato rispetto di principi di natura etica e sociale».

Raul Wittenberg

La scheda

Nel nostro paese sarebbero quasi mezzo milione i bimbi costretti a lavorare

Una vergogna mondiale, ma anche italiana

I casi scoperti sono molti in questi ultimi anni. La vicenda emblematica dell'azienda tessile di Francavilla Fontana.

ROMA. Sono 250 milioni in tutto il mondo, secondo le ultime stime, i «piccoli schiavi» tra i 5 e i 14 anni (fenomeno in espansione, a parere dei sindacati, perché spesso legato alla disoccupazione degli adulti) e l'Italia viene considerata uno dei paesi europei a più alto rischio di sfruttamento del lavoro minorile: la Confederazione internazionale dei sindacati liberi valuta, infatti, fra i 300 e i 500 mila su un totale di 5.700.000 - i bambini italiani, al di sotto dei 14 anni, costretti a lavorare. E l'ampiezza della stima, per il nostro Paese, è stata confermata, a metà dello scorso dicembre, in sede di Commissione lavoro della Camera, esì è parlato di 230.000 bambini «schiavi» per poche lire. In base a una denuncia della Confederazione internazionale dei sindacati liberi al Parlamento europeo, il fenomeno è presente sia al Nord sia al Sud del nostro Paese e le aree produttive più a rischio sarebbero quelle tessili e della lavorazione del pellame. Secondo la denuncia, l'impegno lavorativo dei bambini è superiore di molte ore a quello degli adulti, mentre il loro salario, in nero, è inferiore di almeno

un terzo. È Francavilla Fontana, una città simbolo dello sfruttamento minorile in Italia. In questa zona della Puglia sono state scoperte diverse vicende di ragazze, per lo più minorenni, costrette a lavorare in «nero» in laboratori tessili clandestini. Ecco alcuni casi scoperti.

MARZO '95. Stefano Sternativo viene arrestato dai carabinieri. Nel suo scantinato, adibito a laboratorio per il confezionamento di camicie, i militari trovano una ventina di giovani operaie, tra cui ragazze di 7-12 anni costrette a lavorare dalle 7 alle 20 in un seminterrato privo di finestre e con una retribuzione inferiore alle 14 mila lire al giorno.

SETTEMBRE '94. Due imprenditori, Angelo Balestra e Cosimo D'Apollito, sono accusati di aver minacciato e spesso chiuso a chiave le 25 operaie della loro azienda tessile che percepivano una retribuzione inferiore a quella che figurava nella busta paga.

SETTEMBRE '95. Gennaio Di Clemente è sottoposto agli arresti domiciliari dai carabinieri accusato

di aver costretto gli operai della sua cooperativa di pulizie ad accettare una paga corrispondente a sole due ore e mezzo di lavoro contro le circa dieci ore effettive. L'uomo avrebbe anche minacciato gli operai per costringerli a votarlo quando si era presentato candidato in una lista civica alle elezioni comunali.

Meno di un mese fa, in Sicilia, sono state scoperte dai carabinieri numerose «bambine operaie» al lavoro in alcune manifatture tessili della provincia di Catania.

Ma i bambini-schiavi non riguardano certo solo l'Italia: negli Usa, ad esempio, con una ricerca si è reso noto a dicembre che 290.000 minorenni, quasi tutti provenienti dal terzo mondo, lavorano illegalmente. Nel complesso, però, la maggior parte dei 250 milioni (stimati) di bambini-schiavi si trova nei Paesi in via di sviluppo, con questa suddivisione di massima: 61% in Asia, 32% in Africa e 7% in America Latina. La metà di loro lavora a «tempo parziale», ma l'altra metà non va a scuola perché sfruttata a tempo pieno.

La Cbs accusa la Nike «Usa bimbi in Vietnam»

Nike, una delle aziende Usa leader nel settore delle calzature sportive, è nel mirino di una pesante campagna stampa e di boicottaggio, dopo essere stata accusata di schiavismo sul posto di lavoro, sfruttamento dei minori, e abusi fisici e sessuali compiuti contro i propri lavoratori nelle fabbriche del Terzo Mondo. Il programma della televisione americana CBS «48 Hours» ha scoperto che la Nike recluta in Vietnam dipendenti pagandoli una media di 20 centesimi di dollaro all'ora (l'equivalente circa 36 - trentasei - lire l'ora). Oltre a queste denunce, la CBS ha mandato in onda un servizio in cui, in base a varie testimonianze, risulta che almeno 15 dipendenti donne sono state colpite alla testa dai loro manager in fabbrica, e 45 donne sono state costrette a inginocchiarsi sul pavimento tenendo le braccia alzate per 25 minuti, in punizione. Uno dei supervisori di una fabbrica del Vietnam è stato costretto a lasciare il paese, dopo essere stato accusato di aver molestato sessualmente alcune dipendenti femminili. Un'altra accusa mossa contro la Nike riguarda gli straordinari: i dipendenti sono costretti a lavorare oltre 600 ore di straordinario all'anno per raggiungere obiettivi irrealisticamente alti di produzione.

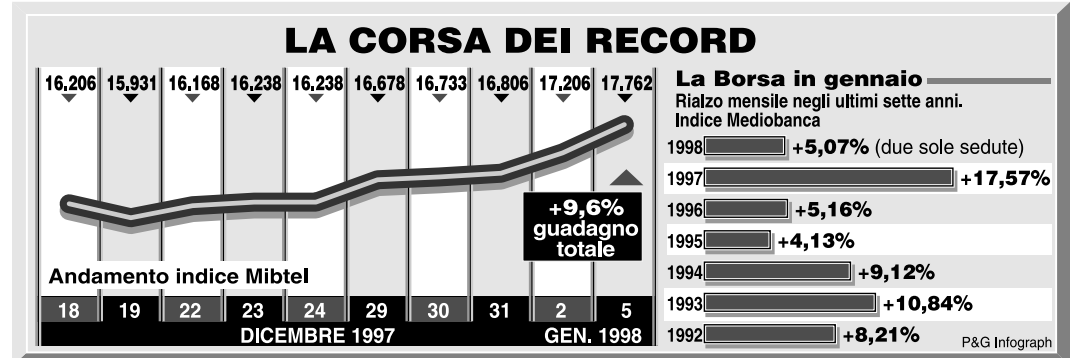
Da luglio gli investitori stranieri hanno cominciato a preferire le azioni ai Bot

Borsa, il boom partito dall'estero

Fossa (Confindustria): «Mercato più forte anche grazie alle privatizzazioni nonostante la loro lentezza».

Esuberi Piaggio Riprende trattativa

Riparte domani al Ministero del Lavoro la trattativa sui 1430 lavoratori della Piaggio di Pontedera per i quali è stata aperta dall'azienda la procedura di messa in mobilità e già si parla di un incontro «decisivo» nel corso del quale il sindacato intende proporre una propria ricetta per il superamento della crisi aziendale. La Piaggio sin qui non ha mai fatto un passo indietro sulla richiesta avanzata da mesi.



ROMA. Parte da lontano il boom di Piazzaffari. A luglio gli investitori stranieri hanno infatti cominciato a preferire la Borsa ai titoli di stato. Sulle azioni si sono riversati capitali stranieri per 24.503 miliardi: il saldo, al netto di vendite per 15.764, è così risultato di 8.739 miliardi, superiore cioè ai 6.610 miliardi di acquisti in titoli del Tesoro.

Il risultato emerge riagggregando i dati dell'Ufficio italiano cambi. La

svolta risale a luglio. Infatti, gli acquisti netti in azioni per 8.739 miliardi effettuati in quell'unico mese sono risultati più che doppi rispetto ai 4.005 miliardi di saldo nei primi sei mesi del 1997. Più che raddoppiati anche gli acquisti netti in azioni da parte degli stranieri nel periodo gennaio-luglio: dai 6.047 dei primi sette mesi del '96, si è passati a 12.744 miliardi dello stesso arco di tempo del '97.

Per il presidente della Confindustria Fossa, «la situazione italiana, che comunque non è ancora così buona come io spero possa diventare a breve, è certamente migliore di qualche tempo fa e questo ha senza dubbio dato impulso alla Borsa che adesso sta recuperando dopo molti anni di difficoltà». Secondo Fossa anche le privatizzazioni, per quanto siano «lente fin che vogliamo, hanno sicuramente aiutato».

Cremaschi a Cerfeda: «Smettiamola di inseguire la Confindustria»

35 ore, il governo: «Nessuna rigidità» Sull'ora «X» è polemica dentro la Cgil

ROMA. Entro febbraio la legge sulla riduzione dell'orario e entro marzo la conferenza sull'occupazione. È questa l'agenda del ministro del Lavoro Tiziano Treu che annuncia anche per la prossima settimana i primi contatti informali con sindacati e imprenditori sulla incandescente questione delle 35 ore. Treu invita le parti a «chiarsi le idee». E conferma una proposta di legge basata sugli incentivi. «Il resto - dice - è materia di confronto». Il collega dell'Industria Pierluigi Bersani dice per parte sua che non dovrà contenere «rigidità eccessive» ma essere «promozionale e indicativa». «Potrà contenere obiettivi temporali - dice - quantitativi e di verifica ma non prescindere dall'accordo delle parti».

La questione dell'ora X spacca intanto la Cgil. In particolare la richiesta fatta al governo dal segretario confederale Walter Cerfeda di togliere di mezzo l'indicazione della data del primo gennaio 2001 prevista dal patto Prodi-Bertinotti fa arrabbiare l'area programmatica dei comunisti

della Cgil, che accusano Cerfeda di aver portato avanti in modo scorretto opinioni personali non condivise né discusse. Ma anche Giorgio Cremaschi, segretario Fiom del Piemonte, ritiene la posizione espressa da Cerfeda «improprio». È sì appella al rispetto delle decisioni congressuali: «A Rimini - afferma - è stata assunta solennemente la decisione di rivendicare in tutte le prossime piattaforme contrattuali le 35 ore». «Forse - conclude - è giunto il momento di chiarire le posizioni di merito dentro la Cgil, magari con una consultazione dei lavoratori o addirittura solo dei nostri iscritti. Bisogna smetterla di inseguire la Confindustria nelle sue folle. Il rischio è che si determini una situazione da satira: con il governo favorevole alle 35 ore e il sindacato contrario». Ma Cerfeda ribatte: «Al congresso di Rimini si è preso un impegno per combattere gli straordinari. Poi si indicò, senza alcuna data, l'obiettivo di ottenere nei prossimi anni una politica per la riduzione dell'orario. Infine nel programma fonda-

mentale, redatto da Trentin e approvato quasi all'unanimità, si esclude il ricorso alla legge su questa materia». Con una data vincolante si chiuderebbero invece tutti gli spazi negoziali. «Mi domando - soggiunge - chi spiegherà al metalmeccanico di Mirafiori che dovrà continuare a prendere un milione e 400 mila lire fino al 2002 perché si devono raggiungere le 35 ore».

Qualcosa frattanto si muove nel fronte padronale. Una prima presa di distanza dalla linea dura del presidente di Confindustria Giorgio Fossa viene da Giancarlo Lombardi, presidente della Filatura di Grignasco, deputato del Ppi. «Gli industriali - spiega - non possono continuare a dire no, altrimenti rischiano di subire le decisioni, devono sedersi attorno ad un tavolo per cercare di ridurre i danni». Per Lombardi la riduzione d'orario è destinata a non creare posti in più. È una mossa «sbagliata» ma «obbligata per il governo». Pertanto agli imprenditori non resta che studiare «forme compensative».

Dati di Pitti-uomo

Moda maschile Il '98 andrà bene

FIRENZE. Per la moda maschile, il Made in Italy ha il fiato grosso, ma tira ancora. Nel 1997 la produzione italiana dell'abbigliamento esterno maschile è diminuita, rispetto al 1996, dell'1,1%: il dato è stato diffuso da Pitti Immagine alla vigilia della 53/a edizione della manifestazione che comincerà l'otto gennaio. In valori assoluti il volume di affari è sceso da 15.319 a 15.150 miliardi. Ciò però non ha scoraggiato la moda italiana all'estero, anzi. C'è stato infatti un miglioramento, seppur lieve (0,5%) delle esportazioni, passate da 8.608 a 8.650 miliardi; mentre è stato registrato un sensibile aumento delle importazioni (12%) salite da 3.626 a 4.060 miliardi. Il saldo commerciale ha segnato un meno 7,9%, che però rimane sull'ordine dei 4.500 miliardi. Positivo infine il dato sui consumi finali interni, salito del 2,2% (16.905 miliardi contro 16.541 del 1996). Secondo Pitti Immagine Uomo, il 1997 è stato «un anno sofferto a causa dei bocconi amari dell'Eurotassa, degli incentivi per la rottamazione auto, che hanno spiazzato consumi come il vestiario, l'inasprimento dell'iva sul tessile». Sul non brillante andamento dell'export hanno pesato in modo particolare i cali della Germania, -8,5 nei primi otto mesi del '97 e del Giappone, «dove si percepisce nettamente il clima recessivo, con -22%». A questa situazione si contrappone un vero boom verso la Gran Bretagna, +28%, e +6,5 sui mercati americani.

In particolare, secondo Pitti Immagine Uomo, la moda maschile italiana (tre mila imprese con 130 mila addetti) ha perso terreno, anche a causa del rafforzamento della lira, nelle calzature (-5% in valore e -4 in quantità) nell'abbigliamento esterno (-3,2 e -2,1 nei cappelli -1,2 e -3) nella biancheria (-1,1 e -6,6). Si salvarono solo le cravatte (+1,9 valore e +2,6 in quantità) e la maglieria (+0,6 e +1,9). Ma anche in questi casi si è lontani dal dinamismo dei settori monte, industria tessile in particolare, e dello stesso abbigliamento femminile. Per quanto riguarda le importazioni i dati diffusi da Moda Industria e Sitta rivelano l'aumento del 35% di quella Romania che strappa alla Cina la posizione di primo fornitore, ma altri paesi avanzano come la Turchia, +51,8% ed il Bangladesh, +37,8%.